GRAMMATICA COMPAGNIA
ANT. PAPADOPOLI
168
1130

LA BELLA ELENA

OPERETTA BUFFA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

E. MEILHAC E L. HALEVY

MUSICA

DI G. OFFENBACH

VERSIONE

DI L. E. T.

MILANO
TIP. AUTORI-EDITORI DI EMILIO CIVELLI E C.
Via Ugo Foscolo, Num. 23.
1870

04242

LA
BELLA ELENA

OPERETTA BUFFA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

E. MAILHAC E L. HALEVY

MUSICA

DI G. OFFENBACH

VERSIONE

DI L. E. T.

DRAMMATICA COMPAGNIA
ANT. PAPADOPOLI

MILANO
TIP. AUTORI-EDITORI DI EMILIO CIVELLI E C.
Via Ugo Foscolo, Num. 23.
1870

Avvertenza.

I versi sono quelli stessi dello spartito di Napoli, e liberamente tradotti dal signor F. Mastriani.

Music Library
UNC-Chapel Hill

LA BELLA ELENA

PERSONAGGI

ELENA, *regina di Sparta.*
AGAMENNONE, *re dei re.*
ORESTE, *suo figlio.*
PARIDE, *figlio del re Priamo.*
MENELAO, *marito di Elena e re di Sparta.*
ACHILLE. *re di Fiotide.*
AJACE 1.°
AJACE 2.°
CALCANTE, *grand' augure di Giove.*
EUCLIDE, *seguace di Elena.*
LENA.
PARTENOPE.
FILOCOMIO, *servo di Calcante.*
EUCLITIDE, *fabbro.*
Signori, Schiavi, Plebe, Principi, Principesse, Seguaci di Elena.

La scena dei due primi atti succede a Sparta: il terzo atto a Nauplia.

LA BELLA ELENA

PERSONAGGI.	ATTORI.
ELENA, *regina di Sparta.*	Sig.ª ELENA PUERARI.
AGAMENNONE, *re dei re.*	Sig.r ANTONIO ZORZE.
ORESTE, *suo figlio.*	Sig.ª ANGELINA FIORIO.
PARIDE, *figlio del re Priamo.*	Sig.ª ANG. PAP. PICCININI.
MENELAO, *marito di Elena e re di Sparta.*	Sig.r CESARE BELLINCIONI.
ACHILLE, *re di Fiotide.*	Sig.r PAOLO NINFA PRIULI.
AJACE 1.°, *re di Salamina.*	Sig.r LUIGI BAREGGI.
AJACE 2.°, *re di Locride.*	Sig.r GASPARE PARETI.
CALCANTE, *grand' augure di Giove.*	Sig.r MICHELE FABRIS.
EUCLIDE, *seguace di Elena.*	Sig.r GRECA SASSELLA.
LENA.	Sig.ª CESIRA CAVANNA.
PARTENOPE.	Sig.ª VIRGINIA MELUZZI.
FILOCOMIO, *servo di Calcante.*	Sig.r GAETANO RONCAGLI.
EUCLITIDE, *fabbro.*	Sig.r FRANCESCO NOLFI.

Principi, Principesse, Signori, Seguaci di Elena, Schiavi, Plebe.

La scena dei due primi atti succede a Sparta:
del terzo atto a Nauplia.

ATTO PRIMO

L'Oracolo di Giove

Piazza pubblica: di prospetto il tempio di Giove con gradinata: dai lati due tripodi accesi.

SCENA PRIMA

All'alzarsi della tela molte persone del popolo, uomini e donne, sono prostrate sui gradini, presentando offerte di frutti, latticinii, tortorelle e fiori: questi in maggior abbondanza.

Coro O Giove, a quest' altar giulivi noi corriam
E t' adoriam
Tutti siam qui
Proni così!

SCENA II.

Calcante, Filocomio e detti.

Cal. (*presentandosi sulla porta del tempio, guarda le offerte e crolla il capo in aria scontenta.*) Quanti fiori! Troppi fiori!... (*il popolo esce in silenzio.*) Sono partiti tutti!... (*dà un' occhiata intorno.*) Allora risparmiamo delle spese inutili!... (*spegne i tripodi.*) Filocomio, porta là dentro quelle offerte!

Fil. Sì, mio signore. (*escono due servi che portano nel tempio le offerte.*)

Cal. Che miseria!... due tortorelle magrissime, pochi latticini, del formaggio, un po' di frutta ed un profluvio di fiori!... Che bella cosa ci fossero meno fiori

e più oggetti sostanziosi! Ma! dov'andò quel tempo in cui, agli Dei dell'Olimpo si sacrificavano buoi, pecore e montoni!... A voi! guardate a che cosa si riducono i sacrifici.... Non c'è che dire! Gli Dei sono in ribasso.

Fil. Non tutti però... Guardate un po' Venere...

Cal. La sola che si mantenga in rialzo. Ho letto ieri nella Gazzetta Ufficiale di Citera la cifra esatta delle offerte dello scorso mese!... è enorme!

Fil. E che buona mesata si paperà il gran sacerdote di Venere!

Cal. Infatti non vi sono che offerte per lei dal dì, che coll'aiuto di Paride, sconfisse Giunone e Pallade sul monte Ida! E intanto papà Giove, che volere o volare è il re degli Dei e dei mortali, è in continuo ribasso; fiori! e sempre fiori!... e sono già appassiti!... mio fido Filocomio, questi mazzi e queste corone le porterai alla piccola Megara, la bella suonatrice di flauto, che abita di faccia al tempio di Bacco.

Fil. Vi ubbidirò. (*p. p.*)

Cal. Un momento. E il tuono?

Fil. Non l'hanno ancora portato.

Cal. Oh diavolo!..

Fil. Però lo aspetto!

Cal. Come si fa oggi a stare senza tuono! Ci sarà molto da fare. La festa di Adone, presieduta dalla nostra amata sovrana, il convegno dei re, le gare che avranno luogo in loro presenza...

Fil. Senza contare i casi impreveduti...

Cal. Oggi bisognerà invocare l'oracolo, e non ci può essere oracolo senza tuono... Voglio il tuono.

Fil. Euclitide il fabbro mi aveva promesso... Ah! eccolo! (*entra Euclitide con una gran lastra per imitare il tuono.*)

SCENA III.

Euclitide e detti.

Cal. Muoviti tartaruga!... come sei pigro nelle tue faccende.

Euc. Pigro no... Ma oggi ho avuto una grave missione da compiere... un ordine del superbo Achille...

Cal. So di cosa si tratta... uno stivale corazzato per quel tallone che gli dà tanta noia!

Euc. Appunto.

Cal. Mi parlò di quel stivale e mi parve soddisfatto!

Euc. E poi credetemi, non era tanto facil cosa l'accomodare il vostro tuono, che non era più riconoscibile! Si vede che vi picchiate su senza misericordia.

Cal. Si fa quel che si può... Ma questo è affare del mio servitore... Bisogna colpire l'immaginazione dei popoli!... E adesso rumoreggia bene?

Euc. Per Giove sentite!... (*lo scuote.*)

Cal. Sta fermo: il popolo può crederlo la voce del Dio tonante! bisogna curare l'effetto.

Euc. Capisco.

Cal. La festa comincia!... veggo le più leggiadre signore di Sparta, precedute dalla nostra graziosa sovrana... vengono qui a piangere Adone...

Euc. Oggi è l'anniversario...

Cal. Del giorno in cui Venere, per correre in aiuto di Adone, si ferì i piedi, ed il sangue che ne spruzzò diè la tinta alle rose che prima erano bianche... è una storiella anche codesta. Filocomio riponi il tuono dietro l'altare di Giove e sta pronto ad ogni mio comando. (*Filocomio nel prendere il tuono, lo scuote.*) Un fulmine! Vuoi star zitto disgraziato!... (*entrano nel tempio.*)

SCENA IV.

Elena, col suo seguito, indi Calcante.

Elena (*preceduta dalle sue donne entra in scena e s'inginocchia vicino al tempio: tutte le donne sono velate di nero.*)

Coro. Compiangete, o piante elette
Compiangete, o giovanette,
De' bei giovani la sorte
Sospirate alla lor morte.

Elena. Noi piangiam, Adon, di cuore
La tua sorte!
Vedi, o Venere, ahi dolore!
Muore amor! l'amor ha morte.

Ardenti fiamme! celesti amori!
Venere, Adone! Sia gloria a voi!
Quel che bruciava gli affranti cuori
Quel sacro fuoco più non è in noi!
Venere il duolo è in noi profondo!
Amore noi vogliam — Se pur non fosse al mondo!
Insulsi tempi sono i presenti
Non v'è più amore! Non v'è passione!
E le nostr' alme sì sofferenti,
Muoion di tabe, di consunzione!
Venere, il duolo è in noi profondo.
Amore noi vogliam — Se pur non fosse al mondo!

Coro. Compiangete, o piante elette
Compiangete, o giovanette,
De' bei giovani la sorte
Sospirate alla lor morte.

(*Calcante spalanca le porte del tempio e s' inchina dinanzi alle seguaci di Elena che entrano.*)

Elena (*a Calcante che sta per entrare.*) Grande augure una parola.

Cal. Di tutto cuore, figlia di Leda. Ma il sacrificio?...

Elena. Il sacrificio aspetterà.

Cal. Vi sono novità?

Elena. Direte che sono una pazza...

Cal. Gran regina... il rispetto...

Elena. L'avventura del monte Ida... mi conturba i sensi.. Quel bosco misterioso, le tre Dee, il pomo e quel pastore. Quel pastore specialmente... la Cronaca cittadina non ci dà oggi nuovi dettagli?

Cal. No... e me ne dispiace!

Elena. Ma si è poi verificato, che Venere, per ricompensare quel pastore, gli abbia promesso l'amore della più bella dama che esista?

Cal. Si vuole che la notizia sia ufficiale!

Elena. Ma la più bella donna che esista...

Cal. È innegabile che siete voi

Elena. Tacete, tacete, perchè se ciò fosse...

Cal. Se ciò fosse?

Elena. Vi è di mezzo lei, sempre lei...

Cal. Chi è questa lei?

Elena. Non la conoscete?

Cal. No!

Elena. È la mano della fatalità che gravita sopra di me!

Cal. Ah!... già?

Elena. E poi la mia nascita...

Cal. Sicuro...

Fu da un' aquila un cigno ferito
Fra le sue braccia salvavalo Leda.

Elena. Quel cigno fu mio padre!... l'aquila era Venere! Dea spietata! Vedete bene, Calcante, che io non sono una donna di bassa estrazione... e con tutto ciò avrei voluto... Sapete Calcante quello che avrei desiderato essere?

Cal. Non so... figlia di Giove.

Elena. Avrei voluto essere una borghese qualunque, moglie d'un bravo commerciante di Mitilene!... e invece! Guardate un po' che destino cane! A sedici anni fui, così per ischerzo, rapita da quella testa pazza di Teseo, mentre danzavo la monferina nel tempio di Diana.

Cal. Fu un magnifico esordio.

Elena. Non ci fu male!... Del resto, voi, al pari di tutta la Grecia, conoscete a menadito gl' involontari trascorsi della mia giovinezza. Finalmente, dopo tanti naufragi, credetti essere giunta in porto.

Cal. E il porto era Menelao?

Elena. Sì un marito della miglior pasta di questo mondo! Ho fatto di tutto per amarlo... ma non l'ho potuto!

Cal. E quando non si può... non si può.

Elena. Il dì che in mezzo a cento adoratori egli si presentò per disputare la mia mano, scelsi lui.. e fu a lui che diedi la corona di Sparta! la mia dote... Giacchè finalmente... Sono io che l'ho incoronato!

Col. E chi non lo sa!

Elena. Pover'uomo!... Come gli deve pesare sul capo la mia corona! E quando penso che Venere ha promesso a quel pastore l'amore della donna più bella. Quando penso che sono io probabilmente...

Cal. Già... probabilmente.

Elena. Che cosa sarà... per quel buono ed eccellente marito?

Cal. Una gemma di più sulla sua corona... Perchè se Venere lo comanda...

Elena. Che vi dicevo io?... è la fatalità.

Cal. E questa vi scusa.

Elena. E nullameno sarò accusata.

Cal. Per questo poi...

Elena. E quando io attraverserò la folla, sul mio coc-

chio trionfante, udrò una voce beffarda, la quale mi dirà: « Colei non è una regina... è una civetta! »

Cal. Non dite ciò regina!

Elena. Ma lo diranno! e dopo tutto avranno anche ragione. Ma è forse mia la colpa? figlia di un uccello, posso essere altro che una civetta? (*si ode un suono di flauto.*)

Cal. Entrate presto nel tempio, regina. Viene Oreste!

Elena. Quel pagliaccio di mio nipote!

Cal. Sì, e mi pare che si trovi in ottima compagnia.

Elena. E non gliene faccio un rimprovero. Oreste non è degenere della razza degli Atridi.

Voci (*d. d.*) Calcante! Ohe Calcante!

Cal. Per pietà entrate regina!... io resto qui per impedire che vostro nipote non ne faccia una delle sue... Sarebbe capace d'irrompere nel tempio e turbare la santità dei nostri sacrifici.

Elena. È così burlone!

Cal. Conosco i suoi scherzi e ne temo.

Elena. Ah vi è con lui Partenope! Come veste quella pazza di Partenope! Non c'è che quella specie di gente che possa vestirsi così. (*entra nel tempio.*)

SCENA V.

Calcante, poi Oreste, Partenope, Lena, Suonatori di flauto, danzatori, seguaci di Oreste.

Cal. E dire che è il figlio di Agamennone, del re dei re!... (*entrano tutti.*)

Tutti. Calcante!... Calcante!... eccolo.

Oreste. Io cenai nel Laberinto
L'altra notte e fur con me
Queste dame di Corinto
Il miglior che in Grecia v'è.
Vonno far tua conoscenza
La Partenope e la Lena.

Cal. Faccio a voi la riverenza
Tant'onor mel credo appena!

Oreste. È Partenope con Lena.

Tutti. Sì è Partenope con Lena (*ballando intorno a Calcante.*)
Tsing là, là, tsing là, là
Veh, che capo, là, là, là
Tsing là, là, tsing là, là.

Oreste. Sciupa Oreste a lor d'intorno
Il denaro del papà:
A papà gl'importa un corno
Che la Grecia pagherà.
Or von far tua conoscenza
La Partenope e la Lena...

Cal. Faccio a voi la riverenza
Tanto onor mel credo appena!

Tutti. È Partenope con Lena
Tsing là, là, tsing là, là
Veh, che capo, là, là, là
Tsing là, là, tsing là, là.

Oreste. Ora, Calcante mio bello, ti dirò che cosa vengo a fare in questo luogo. Io accompagnavo queste oneste fanciulle, quando da lungi sbirciarono la tua tunica color dell'albicocco! — Oh che bel pezzo d'uomo gridò Partenope. Come si chiama? Calcante!... E su tutte in coro. Calcante!.. il celebre Calcante? — Egli stesso. — Vogliamo vederlo ed ammirarlo! — Allora io gridai « Calcante. Olà Calcante... ed eccoci qui. Signore ho l'onor di presentarvi il gran Calcante... augure di prima categoria, l'oracolo ufficiale, il favorito di Giove e segretario intimo del mio buon papà. Che ve ne sembra?

Part. È bello

Lena. È bellissimo!

Cal. Signorine mie voi mi adulate ed io non so come... ma un sacrificio importante...

Lena. Un sacrificio oggi?... e per chi?

Cal. Per la festa d'Adone!

Part. Come! e noi non siamo invitate?...

Cal. Ma...

Part. Qui non c'è ma che tenga! il grand'augure di Giove sa che la festa d'Adone è un po' anche quella di Venere e giacchè noi siamo sue fedeli seguaci...

Cal. Non lo nego... ma siccome è stato deciso che soltanto la *crême*.

Lena. E noi non siamo della Crema?

Cal. A me pare...

Oreste. A me pare che questa la sia una vera ingiustizia...

Part. Un po' di Adone lo vogliamo anche noi!

Lena. A costo di prenderlo per assalto. Entriamo.

Cal. Un momento! Voi forse ignorate che il mio dovere...

Part. Ma che dovere!...

Cal. Che la festa è presieduta dalla stessa regina Elena!

Oreste. Da mia zia? tanto meglio... io vado pazzo per lei... Conosco tutte le sue belle avventure...

Cal. Signore!

Oreste. Conseguenza della fatalità... Oh è sempre la fatalità...

Part. E se io sono... quella che sono... non è forse opera della fatalità?

Lena. E se io non sono... Quella che dovrei essere... colpa la fatalità.

Oreste. Ed io! perchè invece d'istruirmi per l' epoca in cui dovrò regnare, passo la mia vita gozzovigliando, e spendendo l'oro di papà, con queste care fanciulle? Perchè nel mio futuro intravedo grandi scene di sangue... delle furie... e poi quella bella tragedia d'Alfieri, di cui sarò l'eroe... è la fatalità!

Cal. Ed io?... ed io che andrei di vita per lasciarvi entrare là dentro e ridere e schiamazzare un poco con voi... ed invece debbo, con tutta la mia autorità impedirne l'accesso?... è la fatalità!

Oreste. Non dolertene per ciò... noi c' inchiniamo dinanzi a lei e rispettiamo i suoi decreti... Un po' di musica e partiamo. A rivederci Calcante!... Salutetami la zia!

Tutti. Addio Calcante...
Tsing là, là, tsing là, là!
Veh, che capo là, là, là.
Tsing là, là, tsing là, là.
(*tutti escono ballando.*)

Cal. (*che pure ha ballato.*) E tsing là, là!... E dire che è il figlio del grande Agamennone, il re dei re! gioventù pazza!... eppure quella è la via della felicità, e se invece di farmi prete avessi seguita la mia vocazione anche io sarei stato l'uomo del piacere! (*sospira.*) Gli Dei non l' hanno voluto e pazienza... Al sacrificio. (*s'incammina.*)

SCENA VI.

Paride e Calcante.

Par. (*si dirige verso il tempio e vedendo Calcante si ferma.*) Una parola!... Non siete voi il grand'augure di Giove!

Cal. Sono io: Calcante!

Par. Calcante?... Va bene!... volevo bussare a quel tempio...

Cal. Ve ne risparmiai l'incomodo... adesso però sono occupato! Un sacrificio che è già in ritardo...

Par. Il sacrificio aspetterà. Vengo per un affare pressante...

Cal. Se mai avete creduto che io mi sarei incomodato pel primo pastore che mi capita fra i piedi...

Par. (*dignitoso.*) Ho bisogno di voi!

Cal. Bisogno di me? forse per farvi l'oroscopo? Allora laggiù nei sobborghi vi sono gli auguri pel popolo... io sono l'oracolo dell'alta aristocrazia!

Par. Dunque voi non avete ricevuto una lettera da Venere?

Cal. Io no!

Par. Pare impossibile! La colomba è partita prima di me... Cammin facendo avrà incontrato qualche colombo e si sarà fermata a civettare! Come sono deboli queste colombe!

Cal. Avete un bel dire, ma io non credo nè alla vostra lettera di Venere, nè alla vostra colomba.

Par. Non mi credete?

Cal. No.

Par. Allora guardate! (*orchestra.*)

Cal. Dove?

Par. Laggiù... nell'orizzonte... quel piccolo punto nero che ingrandisce... ingrandisce...

Cal. Un passerotto forse?

Par. No... è la colomba che reca la mia lettera!

Cal. Infatti mi pare... (*la colomba scende e si poggia sulla mano di Paride: ha una lettera nel becco e sbatte le ali.*) Sì... ha una lettera nel becco...

Par. Questa lettera è diretta a voi!

Cal. A me! (*prende la lettera.*) E adesso perchè non se ne va?

Par. Domanda se vi è risposta... No, non ce n'è... (*la colomba vola via.*) Toh! prende un' altra strada! avrà qualche altra commissione da eseguire! Questa Venere ha una corrispondenza!...

Cal. Il francobollo di Venere!... la lettera è propriamente sua. (*stacca il francobollo e lo ripone in una scatoletta*)

Par. Che cosa fate?

Cal. Lo conservo per l'album di francobolli della principessa Ermiona!...

Par. Benissimo.

Cal. Permettete?

Par. Fate pure.

Cal. (*legge mentre l'orchestra suona.*)

In su i vent'anni, con la chioma bionda
Un pastorel verrà:
E 'n nome della Dea che uscì dall' onda
Calcante il sentirà:
A quel dolce pastore, a cui simile
Gusto miglior non v'è:
Della donna più bella e insiem gentile
La Dea promessa diè.
Quando di Leda la figlia divina,
Elena apparirà,
Calcante allor mostrando la regina,
— È questa — gli dirà.

Par. Ecco tutto!

Cal. Come! Sareste voi Paride, figlio del re Priamo? A Sparta non si parla che di voi... tutta la Grecia ripete il vostro nome... Siete dunque voi che pronunciaste quel famoso giudizio?

Par. Io stesso.

Cal. Di modo che voi vedeste la Dea!

Par. Un poco!

Cal. (*dandogli un colpo alle spalle.*) Eh bricconcello! Oh perdonate principe.

Par. Fate pure.

Cal. Se non temessi dispiacervi, vorrei pregarvi...

Par. Di che?

Cal. Di narrarmi quella storiella.

Par. (*battendogli sul ventre.*) Buffone!... grand'augure perdonate!

Cal. Accomodatevi pure... E così?

Par. Uditemi:

In un bosco sul mont'Ida
Si querelâr tre beltà:
Mentre ognuna in sè confida
La più bella chi sarà?
Evohè! Ben quelle dive
San garzoni accalappiar,
Evohè! Ben quelle dive
San mille arti adoperar!
Là... nel bosco passa un uomo,
Giovin molto, ardito e bel:
Nella man portava un pomo
E guardava su... nel ciel...
Evohè! Ben quelle dive, ecc.
Ferma il passo, o giovinetto
Noi vogliam parlar con te:
Dona il pomo, o mio diletto
Alla bella fra noi tre.
Evohè! Ben quelle dive, ecc.
L'una disse: ho la corona
Di pudor, di castità:
A Minerva il pomo dona
Che lo merta: a lei lo dà.
Evohè! ben quelle dive, ecc.
L'altra disse — al mio blasone
Al mio orgoglio sol si dè
Dona il pomo a me, Giunone
Altra degna qui non v'è.
Evohè! Ben quelle dive, ecc.
Ah! la terza! io la guardai
Non fe' motto e mi guardò
L'alma e il pomo io le donai
Sempre, sempre io l'amerò.
Evohè! Ben quelle dive, ecc.

Cal. Ma benissimo! ricevete i miei complimenti. Venere comanda ed io obbedirò! Non vi nascondo che a malincuore eseguisco tale ordine, perchè quella buona pasta di Menelao mi è più amico che re... e nullameno vi obbedirò. I miei oracoli, il mio tuono, tutti insomma siamo a vostra disposizione. Desiderate che vi presenti alla regina?

Par. Sì, ma senza svelare il mio nome. Voglio conservare il più stretto incognito sino a che il momento non mi parrà opportuno per un gran colpo di scena.

SCENA VII.

Elena, le sue Seguaci e detti.

(*Le Seguaci scendono lentamente i gradini del tempio: per ultima comparisce Elena.*)

Cal. (*mentre l'orchestra ripete l'aria che ha suonata alla lettura della lettera, dice piano a Paride.*)

Quando di Leda la figlia divina
Elena apparirà
Calcante allor mostrando la regina
— È questa — gli dirà.

(*Le Seguaci di Elena escono.*)

Elena. (*fissando Paride.*) Calcante!

Cal. Mia regina!..

Elena. Chi è quel bel giovine?

Cal. Uno straniero!...

Elena. Io non so bene il capriccioso fato
Dove il pose: ma so ch'è rivestita
La fronte sua di genio: ne è passato
Quel volto mai nell'alma mia sopita!

Cal. Principessa improvvisate anche dei versi?

Elena. Sono versi?... non me ne sono accorta! Le parole mi sono quasi sfuggite dalle labbra vedendo colui... Ma chi è?

Cal. Un pastore...

Elena. Un pastore?

Cal. Così, almeno mi ha detto!

Elena. Fortunate le pastorelle... s'egli è pastore! Ma tu credi che veramente lo sia?

Cal. Non so: ma se la mia amata sovrana volesse domandarglielo...

Elena. È un buon consiglio... Lasciami Calcante poichè gli Dei hanno parlato per la bocca tua... Voglio interrogarlo.

Cal. (È Venere che lo comanda... Sempre la fatalità.) (*entra nel tempio.*)

SCENA VIII.

Elena, Paride e poi Calcante.

Elena. (Perchè sono così turbata... Parmi che mi debba accadere qualche cosa di fatale!)
Par. (Questa dunque è la donna, dalla quale mi è stato promesso l'amore. Venere sa far bene le sue cose... Tante grazie Venere!)
Elena. Bel giovine...
Par. Principessa!
Elena. Sei tu veramente un mortale? Gli Dei talvolta non sapendo che fare, si divertono a presentarsi a noi sotto tante forme...
Par. Io sono un mortale!
Elena. È impossibile!
Par. Ed io ve l'assicuro!
Elena. Pastore?
Par. Pastore!
Elena. Dov'è dunque il tuo gregge?
Par. Laggiù... laggiù... sulla montagna...
Elena. E perchè l'hai abbandonato e sei venuto qui?
Par. Mi si disse che vi era un concorso: mi son fatto iscrivere e sono venuto, nella speranza di farmi distinguere.
Elena. Per la tua bellezza?
Par. No, per la mia intelligenza...
Elena. Per la tua bellezza... perchè tu sei molto bello... Se tu non fossi pastore non te lo direi.. Ma con te non si può temere alcuna conseguenza! Sì, tu sei superbamente bello!
Par. (Oh Venere!) Principessa!
Elena. Di faccia bellissimo... Vediamo un po' il profilo... Voltati... voltati ancora! (*Paride le volge le spalle.*) Come è innocente!... Ha tutto per lui!... Mettiti di faccia... Alza la testa... non aprir la bocca!... Sei bello!
Par. (Grazie Venere!)
Elena. Sei bello... Ma chiudi la bocca!... (*pausa.*) Pensando a te trascuro gli affari miei... Che ora è?
Par. (*guardando il sole.*) Le tre ore e venticinque minuti!

Elena. (*guardando dall'altra parte.*) A me pare che siano le due e quaranta!

Par. Il vostro meridiano ritarda!

Elena. Ma se sono le tre e venticinque, la cerimonia a momenti comincia. Gran brutta cosa è l'etichetta! Una regina sta ammirando un bel pastore da cinque minuti?... crac, salta in mezzo l'etichetta per distoglierla e separarli.

Par. Eppure in barba all'etichetta, vi sarebbe sempre un mezzo per corrispondere!

Elena. Un mezzo?... e quale?

Par. Uno sguardo che dall' occhio del pastore osasse salire sino al trono della regina: un altro sguardo che dal trono della regina si degnasse scendere sino al pastore...

Elena. Questo a Corinto si chiamerebbe fare d'occhietto!... (*si ode di dentro la marcia dei re.*)

Cal. (*uscendo.*) Regina, il corteggio!... Sono i re che vengono per la cerimonia.

Elena. Andiamo a cingere il diadema ed a mettere un po' di polvere d'oro ne'miei capelli... (*esce a destra dopo aver salutato Paride, che le corrisponde e si unisce alla folla che entra in scena.*)

SCENA IX.

Calcante, Oreste, Partenope, Lena, poi i due Ajaci, Achille, Menelao, Agamennone, seguito di Guardie, Suonatori, Popolo e in ultimo Elena e Paride.

Oreste. Calcante... ecco il corteggio di papà.

Coro. Ecco i re del suolo Elleno
Ognun faccia noto appieno
Quel che fanno e quel che son.

(*intanto che si canta il Coro, all'intorno si sono collocati dei sedili. I re entrano come sono indicati.*)

1.° *e* 2.° *Ajace* (*a braccetto.*)
Questi regi sì valenti
Gli Ajaci son!

Ajace 2.° E il lor doppio torace
Ciascun espon.

Ajace 1.° Nell'immenso ed aspro ancor
Di trombe suon!

1.° e 2.° Ajace. Questi regi sì valenti
Gli Ajaci son!
Coro. Regi son molto valenti
Gli Ajaci son!
Ach. Io sono il bollente Achille
Il gran Myrmidon
Pur combatto un contro mille
Che tremendo io son...
Le mie idee sarien tranquille
Senza il tallon!
Io sono il bollente Achille
Il gran Myrmidon!
Coro. Ecco è desso, il fiero Achille
Il gran Myrmidon!
Men. Son marito alla regina
Menelao re!
Temo, il dico alla sordina,
Che facil è,
Che mi faccia la sposina
Non vo' dir che!
Son marito alla regina
Menelao re.
Coro. E marito alla regina
Menelao egli è!
Agam. Il barbuto che s'avanza
È Agamennon!
E con ciò dico abbastanza
Chi mi son:
Ve lo dice la burbanza
E il mio gran tuon!
Il barbuto che s'avanza
È Agamennon.
Cal. (*entrando da destra e ad alta voce.*) La regina!
Coro. Ecco i re del suolo Elleno
Ognun faccia noto appieno
Quel che fanno e quel che son.
(*Mentre si canta il Coro, tutti i re s' inchinano con gran rispetto dinanzi ad Elena, la quale siede fra Agamennone e Menelao. Tutti gli altri re rimangono in piedi a destra: il seguito si colloca a sinistra.*)
Cal. (*ad Oreste.*) Principe!
Oreste. Che c'è?
Cal. Andate a sedere.

Oreste. No è convenuto con papà che io resto qui in piedi per applaudire i suoi discorsi. Forse sarò il solo.

Cal. Se è convenuto!...

Agam. Ci siamo tutti?

Cal. Sì, re dei re!

Agam. La seduta è aperta. La parola è al re Menelao.

Oreste. (*applaudendo.*) Bravo!...

Agam. È troppo presto!

Men. (*alzandosi e tossendo.*) Signori... e signore... io veramente... era stato prescelto per presiedere questa festa... ma siccome... io non lo nascondo... sono affatto ignaro dell'arte oratoria... così pregherei l'onorevole mio cognato Agamennone... a prendere il mio posto... voi me lo affidaste... ed io ve lo rendo. (*grandi inchini e siede.*)

Oreste. (*agli altri che gli sono vicini.*) Adesso sentirete quella cima di papà!

Agam. (*alzandosi e portandosi un po' sul davanti.*) Re, principi e popoli della Grecia: oggi, come nelle nostre lotte abituali, non si tratta già di lanciare il dardo con mano sicura, oppure di guidare un carro tirato da quattro cavalli. Questo giorno è esclusivamente dedicato alle cose d'intelligenza... Uomini forti ne abbiamo: l'ardente Achille è forte!... i due Ajaci sono forti e anch'io... (*si alza la tunica e fa vedere i muscoli delle braccia. Menelao glieli tocca.*) Sapete dove abbiamo una gran deficienza?... negli uomini di spirito.

Tutti. È vero! è vero!

Agam. La Grecia s'abbruttisce!

Tutti. È vero! è vero!

Oreste. Voto generale!

Agam. Ritengo che il carattere, quantunque imponente di questa solennità, non m'impedirà di rivolgere la parola a Partenope ed a Lena che io vedo fra i nostri seguaci!... Vediamo, direi: voi altre che conoscete tanta gente, avete mai trovato persone di spirito? Sono sicuro che esse mi risponderanno di conoscere guerrieri, architetti, filosofi, mercanti, scultori, poeti, letterati, imbecilli, ma gente di spirito no!

Par. }
Lena. } È vero! è vero!

Oreste. Poco entusiasmo, ma sincero.

Agam. Ma per gli Dei dell'Olimpo, persone di spirito

ve ne debbono pur essere... e per sapere dove siasi rintanata quest'araba fenice abbiamo aperto un tale concorso. I re, i poeti, i pastori.

Elena. I pastori?... (*alzandosi.*) Ma dov'è?

Agam. Che cosa dite regina?

Elena. Niente!

Agam. Allora tornate a sedere. I re, i poeti, i pastori, la ciurmaglia, tutti infine sono ammessi per disputarsi il premio... Il concorso essendo limitato, non vi saranno che tre quesiti: una sciarada, una parola di doppio senso e dei versi a rime obbligate. Il vincitore riceverà dalle mani della regina una corona di papiro... sulle prime si era pensato ad una corona d'oro... ma riflettendo che anche il papiro, poco su poco giù, può avere lo stesso valore...

Oreste. Quando fosse monetato!...

Agam. E non perda il cinquanta per cento sul cambio... Sarà dunque una corona di papiro... Su dunque, giovanotti gagliardi, che la prospettiva di un tal premio vi animi... disputatevi questa gloriosa corona... e voi suonatori... stuonate per l'eloquenza del re dei re... aspettando il momento di straziarci le orecchie per cantare il trionfo del premiato!... (*applauso frenetico.*)

Oreste. Bravo papà! Viva papà! Musica! musica! (*Agamennone si asciuga col manto la fronte e siede. La musica suona in modo orribile.*)

Agam. (*a Menelao.*) Bella musica! l'avete scritta voi?

Men. No, è musica dell'avvenire che feci comporre per la circostanza.

Agam. Su dunque e non si perda tempo! Popoli della Grecia udite la Sciarada. Re Menelao leggete. (*gli dà una carta.*)

Men. (*alzandosi e mettendosi gli occhiali.*) Con piacere.

Agam. Come tutti lor signori possono vedere, i suggelli sono ancora intatti.

Men. Sciarada!

Cerca nella grammatica
Il *primo* troverai.

Ach. Nella grammatica?... So che cos'è.

Tutti. sssss.

Agam. Sapete che cos'è?

Ach. Sicuro che lo so!.. il *primo* sta nella grammatica?... ebbene si cerchi nella grammatica e si troverà.

Agam. Ci vuol un bel coraggio a interrompere per dire delle assurdità!... Re Menelao seguitate.

Men. (*legge.*) Cerca nella grammatica
Il *primo* troverai
Cittade dell' Italia
E l' *altro*, se nol sai:
Ed il mio *terzo* semplice
A te dirsi dovrà
Il *quarto* è facilissimo
Lo fa quel che cammina
Il *tutto* incomparabile
Di sera o di mattina,
Corre siccome un fulmine
Per borghi e per città.

Agam. Su dunque, speranze della giovane Grecia, sotto... e indovinate! (*tutti parlano fra loro a voce bassa.*)

Ach. Ah! (*tutti lo guardano.*) Ho capito... Corre come il fulmine... Se corre... è, è...

Agam. Ma finitela!... (*pausa.*) Ma come! nessuno parla?... Nessuno è capace di decifrare la sciarada?

Par. Vi sono io!

Elena. (Ah! è lui!)

Agam. Un pastore!... che vuoi pastorello?

Par. Dire la parola della sciarada!

Agam. Tu?...

Ach. Presuntuoso!...

Agam. Che un pastore ne sapesse più dei re?... Sei nel tuo diritto!... parla!

Par. Cerca nella grammatica
Il *primo* troverai...
Lo.

Men. (*leggendo.*) Si, sì!...

Par. Cittade dell' Italia
È l' *altro* se nol sai!
Como.

en. (*c. s.*) Sì, sì.

Par. Ed il mio *terzo* semplice
A te dirsi dovrà.
Ti.

Men. Sicuramente.

Ach. Sin qui ho indovinato anch' io... Vi aspetto al quarto

Par. Il *quarto* è facilissimo
Lo fa quel che cammina
Va. — Dunque Lo... como... ti... v...

Ach. Locomotiva! ho sciolto la Sciarada!
Par. Sì, locomotiva! Ed è da strabiliare che siasi potuto sciogliere questa Sciarada quattro mila anni prima dell'invenzione della strada di ferro.
Ach. Sono io che l'ho detto!
Agam. Achille! voi diventate insopportabile! Tacete! Il pastore ha guadagnato il primo premio.
Elena. (Vincitore! Egli è vincitore!)
Ach. Ma io sostengo che...
Agam. (*facendo il mulinello collo scettro.*) Silenzio! Giovine vincitore, il tuo nome?
Par. Se permettete lo dirò alla fine del concorso.
Agam. Come ti piace!
Oreste. Musica! Musica pel vincitore!
Tutti. Musica. (*si suona. Paride si allontana.*)
Agam. Basta!... basta!... Menelao leggete la domanda del doppio senso.
Men. (*leggendo.*) Dire qual sia la differenza che passa fra una bella donna ed una bottiglia di vino!
Ach. Non ce n'è... non ce n'è...
Tutti. No! No!
Agam. E perchè?
Ach. Perchè sì l'una che l'altra finisce sempre coll'ubbriacare.
Tutti. È vero!
Agam. È questa la risposta?
Men. (*guardando la carta.*) No... non è questa.
Par. (*avanzandosi.*) No, e lo dico anch'io!
Agam Il pastore!... il pastore!
Ach. (Sempre costui!)
Men. (*a Paride.*) Voi ne conoscete la differenza?
Par. La conosco!
Men. Allora ditela.
Par. La differenza sta nell'etichetta
E se vi fa piacer che ve la dica
Per la donna ci vuol nuova e perfetta
E pel contrario al vin ci vuol antica...
Agam. (*dopo pausa.*) Ah!.. ho capito!
Men. Bravo! Bravo!
Agam. Guadagnaste anche il secondo premio! In quanto al vostro nome...
Par. Preferisco aspettare! (*si allontana.*)
Agam. Come volete!
Oreste. Musica! musica per lo sconosciuto! (*la musica suona.*)

Agam. Basta! Adesso all'ultima prova! Re Menelao leggete le rime.

Men. Eccole. *Catena, è, pena, tre!* sono molto facili, ma per un primo concorso...

Agam. A voi poeti... Coraggio se volete vincere il pastore.

Cal. Ripetete le rime.

Men. (*legge.*) *Catena, è, pena, tre.*

Ach. A me! a me!

Agam. Ardente Achille, voi avete dello zelo, ma sinora questo zelo non è stato fortunato. Sentiamo adesso che cosa sapete dire.

Ach. Legatemi con una grossissima *catena*, se anche fosse la più pesante che c'*è*... e malgrado tutto, senza la più piccola *pena*, io la spezzerò, fossero anche *tre*.

Agam. Amico mio, questi non sono versi!

Ach. Come non sono versi?

Agam. Se non lo capite, non sono già qui venuto per darvi delle lezioni di prosodia! (*Ajace 2.° alza la mano.*) Ajace secondo, volete forse dire dei versi?

Ajace 2.° Certamente!... una sola quartina!

Agam. Sentiamo!

Ajace 2.° (*declamando.*)

Ogni *catena*
Se doppia *ell' è*
Come ogni *pena*
Vale per *tre!*

Agam. (*dopo pausa.*) Avete capito, re Menelao?

Men. Niente affatto; ma c'è dell' armonia.

Agam. Mio buon Ajace, vi chiedo scusa! Avreste la bontà di ripeterla?

Ajace 2.° Ogni *catena*
Se doppia *ell' è.*

Agam. Come ogni *pena*, vale per *tre*. Saranno versi armoniosi, ma non vogliono dir niente. Amico mio, voi farete carriera... farete carriera...

Voci. Il pastore... il pastore!

Par. Mi si chiama?

Elena. Sì... Sì!

Par. Mi rivolgo al re Menelao.

Men. E sia. (*si alza e passa in mezzo.*)

Par. Ed alla regina Elena.

Elena. (*avvicinandosi.*) Parla... parla...

Par. E dico ad entrambi.
In due l'Imene è tale una *catena*
Che il peso a sopportar facil non *è!*
Ma a sofferirla inver non c'è più *pena*
Se non più in due, ma se si porta in *tre!*
Elena. Bellissimi! bellissimi!
Tutti. Bravo! bravo!
Agam. Voi che ne dite re Menelao?
Men. Se si porta in tre .. Faccio le mie osservazioni sulla conclusione! in quanto alla forma, sono obbligato a convenire che è bellissima.
Agam. A voi pastore anche il terzo ed ultimo premio.
Coro Gloria al pastore vittorioso
Ei fece pompa d'ingegno ascoso!
Gloria al pastore vittorioso.
Ach. (*sbuffando.*) Da un pastorello vinto!
Agam. Ma questo chi mai è?
Par. Paride son, signori; a Priamo figlio, e re!
Elena. (Oh ciel! L'uomo del pomo!)
Par. L'uomo del pomo!
Tutti. L'uomo del pomo.
Men. Che!... voi siete un gentiluomo?
Ne son contento invero insino in fondo al core.
Elena con dolore
Il lauro di sua mano donava ad un pastorel
(*porgendo ad Elena la corona che leva da un guanciale portato da due fanciulle.*)
Cingerla a voi s'addice!
Elena. (*incoronandolo.*) Nel farlo son felice!
Coro. Gloria a Paride vittorioso
Ei fece pompa d'ingegno ascoso!
Men. Intanto io vo' sperar che questa sera
Nelle regal dimore
Venir vogliate: io ve ne fo preghiera.
Si pranza alle sett'ore.
Elena. A tavola sediam giusto a sett'ore!
Par. Di Giove o figlia eletta, io non l'oblierò!
Elena. (*fra sè.*) Con la fatalità lottare, no, non si può.
Cal. (*piano a Paride.*) Dimmi s'è pago alfine?
Par. (*piano a Calcante.*) Più lo sarei, se il buon consorte
Or se n'andasse oltre il confine.
Cal. (*piano.*) Ei partirà, vedrai. (*a Filocomio che gli si è avvicinato.*)
Un tuon, mio fido, e forte. (*Filocomio corre nel*

tempio. Si ode un gran scoppio di tuono. Spavento generale. Calcante sale i gradini del tempio.)

Agam. Oh ciel, scoppia il tuono!
Ed ecco a quel suono
Orror general!

Coro. Vuol dire quel tuono
Che scende dal trono
Novella immortal. (*s'inginocchiano.*)

Cal. (*come ispirato.*)
Di sopra al capo sino alle piante
Tremor m'investe atro, profondo
O Giove basta! T'udì Calcante!

Tutti. Udiam che vuole Giove dal mondo!

Cal. (*c. s.*) Sien mie parole da tutti intese:
Che per mia bocca Giove decreta...
Che il rege Menelao vada a passar un mese...

Men. Dove mai?

Cal. Sopra i monti della Creta!

Men. Oh che mai! partir per Creta?

Elena. Deh vanne *lulu*,
Sei caro di più
Questo re ch'ora s'imbarca
Non è più in sè,
Ed il popol intier marca
Che cos'egli è,
E quel misero monarca
È pien di fè.
Questo re ch'ora s'imbarca
Non è più in sè!

(*esce un Servo che porta un berretto a pelo, una valigia con un paio di stivali, un ombrello ed una borsa da collo per Menelao. Tutti si affrettano intorno a lui.*)

Tutti. Questo re ch'ora s'imbarca
Non è più in sè.

Coro generale. Parti per Creta
Parti, va... la nave è presta...
Flutti e tempesta
Sfida, e tosto ben lungi ten va
Tel comanda la fatalità!

Quadro. Addio di Menelao ed Elena. Gioja di Paride.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il Giuoco dell'Oca.

Gabinetto ricco negli appartamenti della regina. Laterali a destra ed a sinistra. Di prospetto porta, fuori della quale vedesi un terrazzo con fondo di campagna. Nel fondo a destra gran quadro sul quale vedesi dipinta Leda col Cigno.

SCENA PRIMA

Elena, seduta alla sua toeletta, circondata dalle donne che le offrono acconciature e giojelli. Euclide è vicina ad essa. All'alzarsi della tela, Elena si alza e con un gesto congeda le sue donne che escono dalla destra. Elena ha una gran veste chiusa sino alla gola: braccia coperte.

Eucl. Ma che vi è saltato in testa signora di vestirvi così? un abito chiuso sino alla gola in un giorno come questo?

Elena. Resterò così.

Eucl. Fra un'ora, in questo gabinetto, i re giuocheranno la loro solita partita all'oca, e più tardi vi sarà la celebre cena dei cento coperti nella grande galleria di Bacco.

Elena. Resterò così.

Eucl. Ma l'etichetta?

Elena. Al diavolo l'etichetta! resterò così. E se conoscessi un abbigliamento più austero, lo indosserei sino al ritorno di mio marito. È un voto che feci il dì della sua partenza.

Eucl. Per fortuna tutti sanno che voi siete la più bella donna che si conosca.

Elena. Oh non dirlo!
Eucl. Regina un simile turbamento... (*entra uno Schiavo.*)
Elena (Fatale bellezza!) Schiavo che cosa vuoi?
Schiavo. Madama... vi è fuori il signor Paride!
Elena. Buono! ecco quello che io temeva.
Eucl. Signora!
Elena. Non voglio riceverlo.
Eucl. Crederà che abbiate paura!
Elena. Iò, figlia di Leda, aver paura!
Eucl. Allora ricevetelo.
Elena. Hai ragione Euclide... tu lo introdurrai. Ma lasciami prima il tempo di consultar mia madre!
Eucl. Quanto tempo?
Elena Ma...
Eucl. Quanto?
Elena. Che so io? il tempo che occorre ad una figlia che vuol consultare sua madre... Tu devi saperlo meglio di me.
Eucl. Sì, signora! (Povero Menelao.) (*esce collo Schiavo a destra.*)

SCENA II.

Elena sola, poi Euclide.

Elena. (*guardando il quadro*) Eppure provo una certa consolazione quando mi trovo sola dinanzi a questo quadro di famiglia... Ecco mio padre.. ed ecco mia madre!... Autore de' miei giorni rivolgi verso la figlia il tuo becco favorevole! E tu Venere, non potevi trovare per quel pastore un'altra ricompensa? E perchè mai o Dea, per fare le tue esperienze, hai sempre scelto la nostra famiglia?

Ogni cura noi mettiamo
Dello sposo nell'onor:
È il destino: noi non siamo
Che ci spinge al disonor:
Ah! l'esempio di mia madre!
Quando vide un cigno alter,
Che, si sa, fu poi mio padre
Ella mai potea temer?
Venere, di', qual piacer trovi tu
A far così vacillar la virtù?

Fatal dono inver tu sei
O beltà, che in volto appar
Noi dobbiam fin cogli Dei
E con gli uomini lottar...
Pur combatto con valore...
Ma che val? Destino egli è!
Vuol la diva il disonore,
È un destin solo per me!
Venere, di', qual piacere provi tu
A far così vacillar la virtù?
Sì, ora mi sento il coraggio di resistere... Euclide
Euclide...

Eucl. (*entrando.*) Madama?

Elena. Fa entrare il signor Paride...

Eucl. (*andando alla porta annunzia.*) Il signor Paride. (*fa un inchino ed esce.*)

SCENA III.

Elena, Paride, poi Euclide.

Par. (*entra con garbo e saltellando.*)

Elena. Buona sera principe.

Par. Signora, buona sera... (*guardando l'abito di Elena.*)

Elena. Guardate il mio abbigliamento?

Par. Sicuro!

Elena. Vi piace?

Par. Assai.

Elena. Che abbiamo di nuovo nelle Società eleganti?

Par. Non lessi ancora il Gazzettino!

Elena. Oh Dio! stassera come siete nojoso.

Par. Nojoso io? Rispondetemi un po', signora. Non vi siete mai trovata in faccia ad un uomo che avesse presa una ferma risoluzione?

Elena. Adesso mi fate paura!

Par. Allora sedete signora ed ascoltatemi. (*siedono.*)

Elena. Vi ascolto.

Par. Venere, lo sapete, mi aveva promesso l'amore della più bella donna di questo mondo...

Elena. Avevamo già convenuto fra noi, che non se ne sarebbe più parlato.

Par. Nel vedervi, dissi subito fra me che voi dovevate

essere quella... voi invece mi risisteste ed allora mi nacquero dei dubbi.

Elena. Come!

Par. Dei dubbi, madama, e dissi fra me e me. S' ella resiste è segno che non sarà la più bella donna di questo mondo.

Elena. (*alzandosi.*) E chi potrebbe esserla? Non certo Partenope che si colorisce la faccia, nè la piccola danzatrice che affascina tutti ai balli di Pafo, nè la stupida Penelope, colla sua smania di tessere la tela, nè mia sorella Clitennestra con quel nasino rivolto all'insù, nè...

Par. No, madama: nessuna di quelle che avete nominate... per cui...

Elena. Per cui...

Par. Dovete esser voi!

Elena. (*sedendo.*) Ah!

Par. (*avvicinandosi ad Elena.*) Siete voi signora: e giacchè Venere mi ha promesso...

Elena. Continuate!

Par. Oh alle corte signora. È già trascorso un mese e siamo ancora come il primo giorno. Che un uomo ordinario si contenti di fare l' occhietto languendo, che sospiri, lo capisco. Ma io che sono molto avanti in fatto di galanteria: io che ho giudicato le tre Dee, voi mi capirete...

Elena. Adesso udite me!... Io vi ho capito subito...

Par. Ah sì! Ma allora...

Elena. Allora... allora... e la mia riputazione?

Par. Ci siamo ancora alle solite! la riputazione... sempre la riputazione. Allora so che cosa mi resta a fare. L' ondeggiare mi secca e vengo ad una risoluzione. Vi sono tre mezzi per arrivare al cuore di una donna.

Elena. Tre mezzi?

Par. Già. Primo l'amore. Volete amarmi?

Elena. (*facendo forza a sè stessa.*) No.

Par. Una, due, tre... Volete amarmi?

Elena. (*c. s.*) No.

Par. No? Passiamo al secondo mezzo. La violenza.

Elena. (*alzandosi*) Ardireste violentarmi?

Par. (*freddamente.*) Chi lo sa!

Elena. (*da sè.*) Oh! come mi ama!

Par. Principessa... (*si slancia verso lei.*)

Elena. (*gridando.*) Euclide... Olà!

Eucl. (*entrando.*) La regina m' ha chiamata?
Elena. Sì, ma non ho bisogno di nulla: volevo sapere se eri di là. (*a Paride*) E il terzo mezzo qual'è?
Par. Il terzo mezzo è l'astuzia. (*s'inchina ed esce.*)
Elena. L'astuzia!... per la memoria di mia madre mi sono ben difesa. (*suono di musica. Euclide dipone i sgabelli.*) Che cosa significa questa musica?
Eucl. È Agamennone col suo seguito che vien qui per il giuoco dell' oca.

SCENA IV.

Elena, Euclide, poi Agamennone, Achille, i due Ajaci, Calcante, Oreste, Guardie che portano il giuoco dell'oca e lo collocano nel mezzo della scena.

Coro. Ecco i regi! All' oca quà
Con piacer si giuocherà
Oh! che giuoco! Oh che piacer!
Che dolcissimo goder!
Gloria all'oca!
Ecco i regi! All' oca quà, ecc.
Elena. (*piano a Calcante.*) Grand' augure debbo parlarvi... Sono così commossa...
Cal. (*piano ad Elena.*) Dopo il giuoco, principessa! (*forte.*) Giuochiamo sì o no a questa benedetta oca?
Agam. Sì, ci siamo tutti.
Coro. Che piacere! All'oca quà
Certo or or si giocherà.
Gloria all' oca!
Agam. Ma io non vedo il signor Paride!
Elena. È uscito in questo momento. Anzi, a tale proposito, re dei re...
Agam. Che cosa volete, figlia mia?
Elena. (*traendolo in disparte.*) Se un uomo, dal quale tutto avete a temere, vi dicesse... mi rimane per terzo mezzo l'astuzia. . Che cosa fareste?
Agam. Io... Io. . (*dopo pausa.*) Starei in guardia!
Elena. Grazie... è quello che farò anch' io.
Agam. Farete benissimo. E non abbiamo nuove di Menelao!... Da Creta non è giunto nessun corriere?
Elena. No.

Agam. Allora tanto meglio. Il proverbio dice, nessuna nuova, buona nuova.

Cal. All' oca, all' oca...

Agam. Ma voi, Calcante, siete un giuocatore accanito...

Cal. E voi re dei re, non lo siete!

Agam. Non lo nego. Dopo aver impiegato tutta la giornata pel governo de' miei popoli, è pur dolce cosa togliersi dal capo la corona e giuocare una partita coi nostri vecchi e buoni amici, al tarocco, o all'oca.

Ach. Ah sì... dopo essersi coperti di gloria, è dolce cosa. (*fa qualche passo producendo un rumore strano.*)

Agam. Che cos' avete Achille?

Ach. Io?... niente!

Ajace. 2.° Camminando fate un certo rumore...

Ach. Ma, no, ma no...

Ajace 1.° Tornate a camminare... (*Achille fa un passo: lo stesso rumore.*)

Cal. (*ridendo.*) Io so che cos' è!

Ach. Calcante!

Cal. Ha fatto corazzare il suo tallone!

Ach. E se ciò fosse, voi al mio posto non avreste fatto altrettanto? Poichè mia madre, tuffandomi nel fiume Stige, ebbe l'imprudenza di lasciarmi fuori il tallone... mentre era così facilissimo cacciarmi sott'acqua prima da un lato così... e poi dall' altro così...

Oreste. Il fatto sta che questo pensiero avrebbe dovuto venire ad una madre!...

Ajace. 2.° Bel merito ad esser coraggioso.

Ajace 1°. Quando si è invulnerabili!

Ajace 2.° Ed egli ne mena vanto.

Ajace 1.° E lo chiamano un eroe!

Ach. (*furioso.*) Figlio di Telamone!

Ajace 1.° Ebbene figlio di Peleo?

Ach. Mi darete soddisfazione.

Ajace 1.° Ma! io non posso battermi contro un muro!

Ach. Allora tu mi fai delle scuse?

Ajace 1.° Si sa!

Ach. Ecco quello che voleva. (*si gettano l' uno nelle braccia dell' altro.*)

Agam. (*piano ad Oreste.*) Mi piace, di tanto in tanto, vederli alle prese... io li divido per regnare e qui sta il segreto della mia grandezza.

Oreste. Non dubitare papà! farò altrettanto anch' io quando tu sarai andato ai Campi Elisi.

Agam. Ai Campi... Ah, sì!... Quando vi andrò... più tardi che sia possibile.
Oreste. Aspetterò papà: sai bene che io ti amo!
Elena Signore, l'oca vi aspetta.
Cal. All'oca! All'oca!
Coro. Che piacere! all'oca quà
Certo or or sì giocherà.
Gloria all'oca! (*tutti siedono.*)
Ach. Quanto si giuoca?
Ajace 1.° Dieci mine!
Ach. Non conosco la moneta di Sparta! preferisco quella francese! dieci mine quanti franchi fanno?
Ajace 1.° Sono quaranta Luigi... cioè mille franchi!
Ach. Ebbene eccovi quaranta Luigi. (*punta.*)
Oreste. Papà!
Agam. Che vuoi, figlio mio!
Oreste. Punta per me!
Agam. Non hai denari? jeri l'altro hai pure avuto la tua mesata... e senza ritenuta!
Oreste. Jeri dovevo pur vivere!
Elena. Povero ragazzo... ha molti bisogni e dobbiamo compatirlo. Metto io per te.
Oreste. Grazie, zia mia!
Eucl. (*ad Agamennone che la bacia sulla spalla.*) Signore...
Agam. Pago la tua posta!
Eucl. Allora fate pure. (*tutti hanno puntato.*)
Cal. Il giuoco è fatto!
Agam. E voi Calcante?
Cal. Che cosa?
Agam. Pagate!
Cal. Quanto?
Tutti. Dieci mine.
Cal. (*pagando.*) Eccole... mi ero dimenticato...
Ach. Al solito!...
Elena. A voi, re dei re, incominciate.
Agam. Incomincio. (*getta i dadi.*) Sei e tre nove: vado al 23.
Ajace 2.° Bel colpo!
Agam. Ventitre, le due civette!
Oreste. Partenope e Lena!
Agam. Che cosa?
Elena. Lasciatelo dire! (*giuoca.*) Quattro e tre! Vado nel laberinto!

Agam. Procurate di non perdervi!
Elena. Non vi sarà paura!
Agam. A voi Achille.
Ach. (*giuoca.*) Cinque!
Cal. Cinque? cadete sull'oca...
Ach. Che dite?
Cal. Dico che al cinque vi è un'oca e che non potete fermarvi: pagate dieci mine e aspettate l'altro giro.
Ach. Non voglio aspettare!
Cal. È la regola! (*si ride.*) A me! a me!
Ajace 1.° (*agli altri piano*) Guardate Calcante che ha un certo modo di giuocare... bisogna sorvegliarlo!
Ajace 2.° (*piano.*) Sì...
Cal. (*giuocando.*) Quattro e cinque nove... Vado nel cinquantatre!
Ach. E perchè al cinquantatre?
Cal. È la regola!
Ach. La regola!... la regola!...
Ajace 1.° (*giuocando*). Sei!
Ajace 2.° (*c. s.*) Due!
Oreste. (*c. s.*) Due anch'io!
Eucl. (*c. s.*) Quattro!
Elena. (*ad Agamennone.*) A voi caro signore!
Agam (*giuocando.*) Otto... e ventitre, trent'uno! Diavolo! Sono caduto nel pozzo! (*mette il denaro.*) Ecco le mie dieci mine!
Elena. (*c. s.*) Tre! la culla di Paride.
Ach. A me! a me! Adesso vedremo... (*giuoca.*) Cinque!
Cal. Un'altra oca! Pagate dieci mine ed aspettate l'altro giro!
Ach. Perchè?...
Agam. Perchè siete in oca!...
Ach. (*alzandosi.*) Ripetete quello che avete detto.
Agam. Ho detto che siete in oca!
Ach. Vi proibisco di chiamarmi oca!
Agam. Siete un bell'originale... non è questo il giuoco dell'oca?
Ach. Il vostro giuoco prediletto.. e se io vi chiamassi l'oca delle oche?
Agam. Non ci mancherebbe che questo!
Tutti. Al giuoco! al giuoco!
Agam. (*fra sè*) Eppure queste dispute mi divertono.
Cal. (*scuotendo i dadi.*) Io sono al 53: se potessi fare un piccolo dieci... avrei guadagnato!

Ajace 1.° Sarei curioso di vedere...
Cal. Che cosa?
Ajace 1.° Che voi faceste dieci!
Cal. (Ho capito! mi sorvegliano.) (*giuoca.*) Sette!
Ajace 1.° Alla buon'ora!... Se aveste fatto dieci...
Cal. (*altero*) E così?
Ajace 2.° Avreste guadagnato!
Ajace 1.° (*giuoca.*) Undici... sotto la tenda del bollente Achille...
Ach. Che vuol dir ciò?
Ajace 2.° Dieci... vuol dire che ci piace di dire così.
Oreste. Sei... un uomo di spirito!...
Eucl. Nove... gladiatori!...
Agam. Io sono nel pozzo... e aspetto... Conosco la regola... io!
Elena. (*giuoca.*) Otto...
Ach. La bella Elena.
Elena. Che vuol dir ciò?
Ach. Lo so io forse? Tutti dicono qualche cosa, non avrò il diritto di parlare anch'io?
Tutti. Giuocate!
Ach (*giuoca.*) Un altro cinque!
Cal. Ancora sull'oca! A me! Quante mine vi sono? (*allunga la mano al piatello ma vien trattenuto.*)
Agam. Vi sono tre talenti!
Cal. E quattordici mine! in tutto 17,000 franchi di valuta corrente (*fra sè.*) (Bisogna guadagnare!)
Ach. Giuocate!
Cal. Un momento! Lasciatemi almeno il tempo d'invocare gli Dei! (*si porta sul davanti della scena, leva di tasca alcuni dadi, li esamina: tutti i giuocatori si alzano in punta di piedi per vedere quello che fa*) Il cinque.. il sei... dove diavolo si sarà ficcato il tre!
Tutti. Calcante e così?
Cal. (*trovando il dado.*) (Eccolo! il colpo è fatto!) Eccomi! (*giuoca, tutti lo guardano ammiccando dell'occhio.*) Tre! ho vinto! (*prende il piattello coi danari.*)
Tutti. Tre!
Cal. Le quattordici mine e i tre talenti a me!
Agam. (*mentre gli altri si alzano e si avvicinano minacciosi a Calcante.*) Allora voi pensate
Che non vedemmo niente!

Cal. Signor, voi m'insultate!
Agam. Come gonzi tu ci tratti!
1.° e 2.° *Ajace.* Porta dadi contraffatti!
Ach. Presto rendi le monete...
Cal. Per un'oca mi prendete?
Elena. L'è un agire indegnamente.
Oreste. Se renderete l'oro, non si dirà più niente.
Cal. Non vo' render proprio niente!
Tutti. L'è un agire indegnamente.
Cal. Non vo' render proprio niente!
Di me temete...
Non insistete!
Non fate ciò...
Tremar vi fò!
Gli altri. Di qui non passi
Seguiam suoi passi
Su, lo frughiam
Poi lo scacciam.
1.° e 2.° *Ajace.* (*afferrando Calcante e trascinandolo sul davanti della scena.*)
Se così vi comportate
Certamente un giorno date
A chi gioca del denaro
Or la nomina di baro!
Cal. Di me temete, ecc.
Gli altri. Di qui non passi, ecc.
(*Calcante fugge seguito da tutti i re. Restano sole Elena ed Euclide mentre le guardie portano via la tavola.*)

Elena. Queste cose mi disgustano! Da questa sera in poi non si giuocherà più ne' miei appartamenti.

Eucl. Non si può negare che Calcante è d'una tale avidità...

Elena. Più imprudente che avido... Quello che promuove lo scandalo, non è già il fare il male, ma farsi cogliere sul fatto.

Eucl. Giustissima idea!

Elena. Tanto giusto che mi meraviglio d'averla avuta nello stato d'abbattimento in cui mi trovo.

Eucl. Calmatevi, regina, rimettetevi e vestitevi per andare alla cena.

Elena. No: io non andrò a cenare.

SCENA V.

Calcante e detti.

Eucl. Calcante!
Elena. E così?
Cal. Ho dovuto transigere dando la metà. Approvate?
Elena. Approvo! ma lasciam da parte i giuocatori... è all' augure di Giove che voglio parlare. Euclide lasciami: andrai tu alla cena.
Eucl. Bene signora!
Elena. Farai le mie scuse ai re.
Eucl. Sì, madama!
Elena. Va fanciulla mia!... io vado al riposo. Dà ordine agli schiavi che veglino su quel terrazzo.
Eucl. Ordinerò!
Elena. Anzi questa notte voglio che ne sia raddoppiato il numero! (Quel terzo mezzo... l' astuzia... mi spaventa!) Va Euclide... va... (*Euclide esce.*)
Cal. (*esaminando le monete.*) Questa deve esser falsa... poco male!... me ne servirò per pagare le imposte! (*a poco a poco si fa notte.*)
Elena. Calcante!
Cal. Regina!
Elena. Io soffro, amico mio, e combatto! Poco fa è venuto... prima del giuoco dell'oca... si è seduto là... dove siete voi... io gli parlai altera e lo congedai mentre il mio cuore...
Cal. Un po' di calma regina... un po' di coraggio e gli Dei vi ajuteranno!
Elena. Gli Dei! Ma se sono essi che vogliono la mia perdita.
Cal. Venere lo credo, ma gli altri..
Elena. Gli altri!
Cal. Si potrebbe commuoverli in vostro favore a furia di preci e di sacrifici... Ma sacrifici costosi... non fiori... ma ecatombe... e vittime!
Elena. (*fra sè*) Vittime!... povero Menelao!
Cal. In queste cose non si deve perdere il coraggio. Sapete adesso che cosa dovete fare?... Andate a cena!
Elena. Questo poi no... Egli sarà nel novero degli invitati ed io ho paura della mia debolezza... e poi i

fiori, i profumi, quel maledetto vin di Cipro... non si sa mai che cosa possa accadere... Resto qui e voglio dormire!... (*si sdraja sull'ottomana.*)

Cal. Allora io me ne posso andare!

Elena. Non ancora... restate a me vicino... La vostra presenza mi fa bene...

Cal. Troppo buona.

Elena. Pregate gli Dei, perchè mi mandino un bel sogno! Ah! Se io riuscissi a dormire e nel mio sonno potessi vederlo...

Cal. Menelao?

Elena. No...

Cal. Ho capito! quell' altro?

Elena. (*chiudendo gli occhi.*) Sì... un sogno.. nient'altro che un sogno, il quale mi facesse comparire dinanzi quel Paride che fuggo e che adoro... Ho bisogno di questo sogno... Calcante fate che io l'abbia e se voi non me lo promettete, non avrete più nessun regalo da me!

Cal. Ma la cosa non è tanto facile... e senza grandi offerte...

Elena. A voi, se il volete, tutto riesce facile... Questo sogno Calcante, questo sogno... (*si addormenta*)

Cal. Povera donna! Dorme! Quanto è bella!... e sono solo con lei.. Se osassi... (*si avvicina chinandosi su lei per darle un bacio.*) Calcante che cosa fai, la tua augusta regina... (*Paride vestito da Schiavo si avvicina a Calcante e gli batte sulla spalla*) Chi è?... Paride!

Par. (*mettendogli una mano sulla bocca.*) Silenzio!... Le dissi che il terzo mezzo era l'astuzia... (*vedendo entrare Euclide si nasconde.*)

SCENA VII.

Calcante, Euclide, Elena e Paride nascosto.

Eucl. (*con una lucerna.*) Regina, secondo i vostri ordini feci raddoppiare il numero delle guardie.

Cal. Silenzio! ella dorme. (*prende il lume e lo colloca nel fondo.*)

Eucl. Allora venite!

Cal. No, lasciami.

Eucl. Volete restare nella camera della regina?
Cal. Per vegliare su lei!
Eucl. La regina non ha bisogno di voi... è assai ben guardata!
Cal. (*sorridendo.*) Lo credi?
Eucl. Sicuramente... e poi vi aspettano alla cena...
Cal. Ma...
Eucl. Venite dunque...
Cal. (*da sè.*) (È la fatalità.) Andiamo a cena. (*esce con Euclide.*)

SCENA VIII.

Paride ed Elena.

Par. Venere ha mantenuta la sua parola! Il pastore e la regina sono l'uno al fianco dell'altra! Mi amerà quest'altera principessa?... Sarò anch'io una volta felice?... Sono solo ed è notte... Menelao viaggia sui monti di Creta e Venere mi assiste...
Coro. (*interno.*) Intrecciam bella corona
Di rose e fior:
Chi alla gioja s'abbandona
Merita onor!
Su... beviam allegramente!
In fra il vino e la beltà
Si può viver solamente
Di Noè la lunga età
Là, là, là, là, là, là, là.
Par. Che è questo! (*guardando.*) Sono i re che cenano nella galleria di Bacco.. (*s' inginocchia vicino alla regina.*)
Elena. (*svegliandosi.*) Paride a me vicino!
Par. Sono io.
Elena. A quest'ora! Ma non può essere che un sogno!
Par. (Un sogno!)
Elena. Sì, questo è il sogno che domandavo a Calcante!
Par. (Ah se potessi lasciarle credere che è realmente un sogno.)
Elena. (*si alza. Paride le si avvicina prendendola per mano e conducendola sul davanti della scena.*)
Egli è il cielo che m' invia
Questo sogno amoroso, conforto all'alma mia

A due. Non è che un sogno, bel sogno d'amor!
Gli dà notte il suo mistero
Passerà col nuovo albor!
Godiam dunque! è passeggiero!
Non è che un sogno, bel sogno d'amor!
Elena. Or, Paride m'ascolta: interrogare io bramo
Il pastorello che amo
Vorrei sapere...
Par. Che mai! Parla donzella mia...
Elena. Ma se io non fossi in sogno, davver non l'oseria
Come Venere son bella.
Par. Nol so dir, regina amata
Io la diva ho coronata
Quand'era... tu comprendi.. più non dirò... ma quella...
Elena. Comprendo!...
Par. Ho visto...
Elena. Parla...
Par. Le spalle sue divine,
Che assai male il biondo crine
All'avido mio sguardo nascondere potea.
Elena. (*lasciando cadere l' acconciatura che le nascondeva le spalle.*)
Egli è un sogno! ebben ti bea.
A due. Non è che un sogno, bel sogno d'amor!
Gli dà notte il suo mistero, ecc. (*si alza la cortina di fondo, entra Menelao che getta un grido.*)

SCENA IX.

Menelao e detti.

Men. Per tutti gli Dei!
Elena. Ah! mio marito! Non era dunque un sogno?
Men. Un sogno! Mia moglie con uno schiavo!
Elena. Amico mio, hai fatto buon viaggio?
Men. (*volendo far voltare Paride.*) Buonissimo, grazie. Ma questo schiavo è...
Elena. Creta dev'esser un bel paese?
Men. Bellissimo... questo è il signor...
Elena. Paese di montagna... Sarete andato a caccia?
Men. Di merli... sì... (*forzando Paride a voltarsi.*) Il signor Paride.

Elena. E nella traversata, il mare è stato buono?... non vi è accaduta nessuna disgrazia?
Men. La disgrazia mi è accaduta qui... il signor Paride... a quest'ora... solo colla mia metà!...
Elena. (Oh diavolo!)
Men. Ne voglio vendetta!
Par. Tacete!
Men. Voglio anzi gridare!
Par. Ma in simili casi un marito...
Men. Un marito ordinario, lo capisco... ma io non sono ordinario... io... sono un marito straordinario!
Par. Ragione di più.
Men. Io voglio che da qui a quattro mila anni si parli ancora della mia sventura!
Elena. Ma perchè?
Men. Perchè mi piace così!
Elena. Amico mio, i re sono di là che cenano...
Men. Ah! sono di là?...
Par. E se gridate così, verranno in questa stanza...
Men. È appunto quello che voglio! (*gridando.*)
Re della Grecia a me! Sì, a me...
Elena. Che fate mai?
Par. Suvvia, tacete! È meglio assai...
Men. Saper voglio la verità...
Elena. Fatalità! fatalità! (*cade sull'ottomana. Paride corre da lei.*)

SCENA X.

Agamennone, Calcante, Oreste, i due Ajaci, Euclide, seguaci, cortigiane, guardie e detti.

Oreste. Intrecciam bella corona
Di rose e fior:
Chi alla gioja s'abbandona,
Merita onor!
Su beviamo allegramente!
In fra il vino e la beltà
Si può viver solamente
Di Noè la lunga età
Coro. Là, là, là, là, là, là, là.
Agam. Oh Menelao!
Tutti. Il re!

Men. Sì! Egli è il re!
Io qui l'ho veduta star con quell'uom,
Parlate, o monto in un furore!
Su lei vegliar doveva un galantuom...
Che avete fatto del mio onore?

Agam. e i re.
Ei qui l'ha veduta star con quell'uom,
Parliamo, o monta in un furore,
Su lei vegliar doveva un galantuom...
Che abbiamo fatto del suo onore?

Men. Sì, del mio onor!
Tutti. Sì, del suo onor!
Par.ed Elena. Ah! del suo onor!
Tutti. Non gridar che non è sua
Ma la colpa è tutta tua.
Men. Come! Mia colpa?
Elena. (*alzandosi improvvisamente.*)
Amico mio, vostr'è la colpa!
Un buon marito
Quand'è partito...
Se si prepara a ritornare,
Vuol la prudenza
La preveggenza...
Ch'egli s'affretti ad avvisar...
Pronta è la moglie,
Lieta l'accoglie
E lo riceve con gran piacer,
Ed ecco il modo
Che un uomo sodo
Usa a sfuggire un dispiacer!
Coro. Ed ecco il modo
Che un uomo sodo
Usa a sfuggire un dispiacer!
Elena. Se poi per caso,
Da rabbia invaso;
Entra ad un tratto, nè fa avvisar,
Egli è padrone,
Ma qual minchione
Per quel che vede ha da restar.
Espon la vista
A... cosa trista!
Cosa che invero non può veder.
Ed ecco il modo
Che un uom non sodo
Usa ad avere un dispiacer!

Coro. Ed ecco il modo
Che un uom non sodo
Usa ad avere un dispiacer.
Men. Ma mi dovete or vendicar
Di quei che s'osava qui oltraggiar!
Agam. Va fuggi, seduttore...
La tua condotta mi reca orrore!...
Par. Che io parta vuolsi senza di lei?
Allor mi pare che ritornare
Onde condurla meco, dovrei!
I Re ed Eucl. Parti, va, seduttor, fuggi di qua!
Elena. (*piano.*) Va, parti... l'amor mio ti seguirà...
Dal loro furor
Di sfuggire a te sia dato!
Mio bel seduttor:
Salva, deh. il tuo capo amato!
Par. Del vostro furor
Rider vo' del vostro oltraggio
Che di gran valor
Pompa feci e di coraggio!
I Re. Cal. Eucl. ed i cori.
Un vil seduttor.
Or ci covre d'aspro insulto;
Al nostro furor,
Restar no non deve inulto...
Par. Da lei son protetto
Stimato da lei,
E sin prediletto
Io son dagli Dei...
La diva lo vuole,
Che vale gridar?
Non fate parole...
Mi deve ella amar!
I re. Calc. Eucl. e cori.
Or ci covre di aspro insulto:
Al nostro furor
Restar no non deve inulto.
Elena. Dal loro furor
Di sfuggir a te sia dato
Mio bel seduttor,
Salva, deh, il tuo capo amato!
Par. Del vostro furor
Rider vo' del vostro oltraggio;
Che di gran valor
Pompa feci e di coraggio.

Agam. Fuggi, fuggi, fuggi!
Scacciare ti vo'
Che per la gran bile
Resister non so.
Elena. Va parti... l'amor mio ti seguirà.
I re. Calc. Eucl.
Fuggi, fuggi, fuggi!
Coro. Scacciare ti vo'
Che per la gran bile
Resister non so!
Par. Niun disse a Paride fuggi;
E per la gran bile,
Bile, bile, bile,
Resister non so.
Del vostro furor
Rider vo' del vostro oltraggio:
Che di gran valor
Pompa feci e di coraggio.
Elena. Dal loro furor
Di sfuggire a te sia dato:
Mio bel seduttor
Salva, deh, il tuo capo amato!
Gli altri. Un vil seduttor
Or ci covre d'aspro insulto,
Al nostro furor
Restar no, non deve inulto.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La Galera di Venere.

La riva del mare a Nauplia.

SCENA PRIMA

Partenope, Lena, Oreste, Achille, i due Ajaci e Popolo.

Coro. Balliamo, cantiam!
Beviamo, cantiam!
Sol l'entusiasmo regni fra noi!
Gloria a Venere!
A Bacco gloria!
Fuggiam Minerva co' dogmi suoi!
Balliam, cantiam!
Beviam, amiam!
Oreste. La dea c'infuse all'anima
Un fuoco struggitor.
Coro. La dea c'infuse all'anima
Un fuoco struggitor.
Oreste. Ebben, perciò se fossevi
Sposo conservator,
Che a lui la moglie serbisi,
Diremo a quel signor:
Vanne, imbecille, a Leucade
A Leucade ten va!
Coro. A Leucade ten va!
Oreste. Il mio padre Agamennone
È triste sol perciò.

Coro. Il suo padre Agammenone
È triste sol perciò.
Oreste. Dice che il suo carattere
Ciò sopportar non può;
Ebben s'egli va in collera,
Così gridar gli vo':
Vanne imbecille a Leucade,
A Leucade ten va!
Coro. A Leucade ten va!

Oreste. Bollente Achille, questa mattina l'acqua è stata buona?

Ach. Non lo so.

Part. Non prendeste il solito bagno?

Ach. La spiaggia di Nauplia non mi piace. Essa è alla moda, ma non è fatta per bagnarsi.

Ajace 2.° Molti sassi e poca arena! Non è troppo buona per voi.

Ach. E perchè?

Ajace 2.° Pel vostro tallone.

Ach. Sempre quel maledetto tallone!... Oh madre mia!

SCENA II.

Agamennone e Calcante avviluppati nelle lenzuola e detti.

Agam. (*piano a Calcante.*) Uniamoci alla folla ed ascoltiamo... i re hanno sempre qualche cosa da imparare.

Cal. (*piano.*) Prima vestiamoci.

Agam. (*c. s.*) Ci vestiremo poi.

Ajace 1.° Che novità ci reca il gazzettino di Nauplia?

Lena. Nella solita cronaca si legge che molti mariti abbandonarono le loro caste mogli.

Agam. (*c. s.*) Lo sentite?

Part. E che viceversa molte mogli disertarono il tetto conjugale.

Oreste. Per effetto di reciprocanza!

Agam. (*c. s.*) La solita storia di tutti i giorni... galanterie sopra galanterie... E la vendetta di Venere che continua e questa non cesserà sino a che non avremo preso un partito. Bisogna abboccarsi col re Menelao.

Cal. (*c. s.*) Ma prima bisogna vestirci.

Agam. (*c. s.*) Si sa!

Oreste. (*vedendo Agamennone.*) Oh papà!
Tutti. Viva il re dei re!
Cal. Vi hanno conosciuto!
Agam. È vero: il meglio è uscir dall'incognito.
Oreste. Viva papà!...
Agam. Meno entusiasmo figlio mio; ho avuto delle triste nuove sul conto vostro. Pare che la notte scorsa ne abbiate fatto delle belle!
Oreste. La colpa non è mia!
Agam. Lo so... la colpa è nell'atmosfera. Calcante voi tremate?
Calc. Io vorrei vestirmi!
Agam. È pure la mia idea, tanto più che questo semplice paludamento scema il prestigio della mia regale dignità. Popolo della Grecia, vi annuzio che domani prenderò il mio solito bagno colla corona in testa!
Tutti. Viva il re dei re!
Agam. Grazie figli miei... risparmiatemi le emozioni... (*esce con Calcante.*)
Ach. Parmi che il freddo si faccia sentire.
Lena. Non so perchè la regina abbia voluto venire a Nauplia prima della solita stagione dei bagni.
Ajace 1.° Per rimettersi dalla sua indisposizione. E ne aveva bisogno dopo la scena avvenuta or sono otto giorni.
Ajace 2.° E poi, dopo la partenza di Paride, il soggiorno di Sparta le era insopportabile.
Lena. Ma Paride è veramente partito?
Oreste. Che domanda!
Lena. Ed ha rinunziato?
Oreste. Completamente.
Ajace 1.° Ah se noi fossimo stati al suo posto... Non è vero Ajace secondo?
Ajace 2.° Ah se fossimo stati al suo posto... E che ne dice il re Menelao.
Oreste. Mio zio non dice niente! Ma la zia non sa darsene pace.
Part. Silenzio, eccola!
Lena. Il marito è con lei!
Oreste. Al diavolo Menelao... lo manderei tanto volentieri a Leucade... Lasciamoli soli, e ritiriamoci. (*tutti escono. Suono d'orchestra.*)

SCENA III.

Menelao ed Elena.

Men. « Ma allora non era un sogno! » Ecco la frase che ho qui sul gozzo e che non mi può andar giù!
Elena. (*impazientando.*) Oh mio Dio!
Men. Sono otto giorni che mi rivolgeste una tale frase e in una circostanza così critica che...
Elena. Signore.
Men. Ed è per ciò che voglio insistere. Io sono sulle spine perchè non comprendo il significato di quella frase... Che cos'è che non era un sogno!..
Elena. Re Menelao!
Men. Madama!...
Elena. Io sono venuta qui per dimenticare se era possibile!...
Men. Dimenticare... Un'altra parola che mi urta il sistema nervoso!
Elena. Per distrarmi, passeggiando sulla spiaggia del mare: ma io non credeva che vi sareste attaccato a me come una sanguisuga: che non avrei potuto muovere un passo senza trovarmi di faccia la vostra figura... Signor Menelao! Capite sì o no che mi avete cordialmente annoiata?
Men. Questo lo capisco; ma quello che non capisco è quella tal frase... sapete bene... quella che pronunciaste otto giorni fa!...
Elena. Sono trascorsi otto giorni ed avete il coraggio civile di parlarmi di una cosa accaduta otto giorni fa... Vergognatevi!
Men. Vergognarmi? perchè?
Elena. Perchè vi è la prescrizione.
Men. Che prescrizione d'Egitto. — Io anzi lo ordino...
Elena. Oh se non fossi tanto prudente...
Men. Che cosa fareste?...
Elena. Vi farei... un'altra volta...
Men. Quello che m'avete già fatto.

SCENA IV.

Agamennone, Calcante e detti.

Agam. Principessa!...
Cal. Grande regina!...
Elena. Arrivate in tempo... Se sapeste quanto è insopportabile mio marito!
Men. Le domando una spiegazione che si ostina a rifiutarmi da molto tempo... Questa spiegazione la voglio... e in questo momento!
Elena. Sia pure: vi risponderò: ma voi che avete l'imprudenza di accusarmi, non vi dimenticate che a me sola dovete la corona di Sparta.
Men. Non posso negarlo... se fui incoronato, lo debbo a voi.
Elena. E dunque?
Men. Dunque... dunque... se andiamo avanti di un tal passo sarò obbligato a portare la corona in mano... giacchè non potrò più tenerla in testa.
Agam. Ah!... grazioso!...
Cal. Graziosissimo!
Agam. Lo scherzo non è nuovo di zecca... ma è adatto alla circostanza.
Elena. Insomma, si può sapere, di che mi accusate?
Men. L'amara facezia, che mi valse l'applauso del re dei re e del grand'augure di Giove tonante, non ve lo dice abbastanza?
Elena. In tal caso io rispondo.
Agam. Ascoltiamo la risposta dell'accusata.
Elena. Non so davvero che cosa sia,
Ma colpa, il giuro, non avvi in me:
D'Adone aveva la leggiadria,
Quel giovincello rege dei re!
Per madre Venere egli ebbe intanto:
Nè mi seduse la sua beltà:
Se per un sogno schiamazza tanto
Se fosse vero che mai dirà?
Se ancor resisto, combatto a stento:
Deh non m'opprimere, util non è:
Della tua moglie restar contento
Dovresti sempre, di Sparta o re.

Pensaci, o l'opra dura cotanto
Del rio destino compir dovrò.
Se per un sogno tu gridi tanto
Gridar pel vero pur ti farò.

Men. Ma mia buona metà...

Elena. Gridar pel vero pur ti farò. (*esce.*)

SCENA V.

Agamennone, Menelao, Calcante.

Men. Ed ho aspettato otto giorni per avere questa soddisfacente spiegazione?

Cal. Ebbene re Menelao?

Agam. Ebbene fratello, è per restare presso ad una tal moglie che esitate a salvare il vostro paese?

Men. Salvarlo!... da chi!

Cal. Dal terribile flagello che Venere ha scagliato su tutta la Grecia.

Agam. La Dea ha sparso nell'aria certe emanazioni sottili le quali fanno si che i mariti lasciano le loro mogli e viceversa le mogli abbandonano i loro mariti.

Cal. E questa è la vendetta di Venere.

Agam. E perchè si vendica?

Cal. Sì, perchè si vendica, re Menelao?

Men. E volete che lo sappia io?

Agam. Si vendica perchè voi l'avete insultata!

Men. Ah per farmela amica doveva permettere che il signor Paride corteggiasse pubblicamente e privatamente mia moglie... io invece ho mandato Paride a carte quarantanove e credo aver fatto il mio dovere.

Cal. Come uomo, sì, ma non come re.... Il marito sparisce dinanzi alla dignità del monarca... intanto per salvar voi... da certe conseguenze... avete acconciato per bene i vostri sudditi.

Agam. Or che la Grecia tutta è un gran macello,
Or che immolansi i mariti:
Vivi felice in tuo securo ostello,
Nè ti curi, dei traditi!

Cal. Or, guardate quel che avviene!

Agam. Che lo sposo è insiem la sposa...

Cal. Si lascian mio signore:
E per lor non avvi amore!

Men. E da me volete il bene?

Cal. Agam. Or che la Grecia tutta è un gran macello,
Or che immolansi i mariti.
Vivi felice in tuo securo ostello,
Nè ti curi dei traditi!

Men. Vivo felice in mio securo ostello,
Nè m'importa dei traditi!

Cal. Ed in tal doloroso accidente
Non si limiterà al tempo presente!

Agam. Veggo nell'avvenir la lunga fila
De tuoi grandi successor!
Si conteranno per cento mila.

Cal. Si conteranno per cento mila,
Se presto or ora non decidete,
E dall'imbroglio non ci togliete!

Agam. Presto.... presto... hai tu guardato
Della Grecia il crudo stato!
Egli è un immenso gran baccanale,
Là dove Venere altera sta
Sol per dar campo dell'infernale
Gran ballo d'orgia, di voluttà!
Virtude, onore, dover, morale,
Si sperde tutto... nell'aria va!...
(*piano all'orecchio di Menelao.*)
Tu comprendi
Che ciò non può durare... e tu l'intendi!
No, non si balla più quella danza.
Che fino a noi l'uso portò,
Tanto gentile, pien d'eleganza;
Ed ora invece dirvi dovrò
Ch'ora un eccentrico ballo si danza
Che non ha nome! ma che par ciò.
(*balla un passo scapigliato*)
Tu comprendi
Che ciò non può durare: e tu m'intendi!

Cal. Agam. Io comprendo
Che ciò non può durare! e tu m'intendi!

Men. Io comprendo
Che ciò non può durare! e ben t'intendo!

Agam. Alla fine bisogna darsene pace: quando gli Dei comandano, bisogna ubbidire. Io amo assai mia figlia Ifigenia, ma se gli Dei la volessero... io direi loro... eccola.

Men. Ma se vi chiedessero Clitennestra?

Agam. Mia moglie?

Men. Sì.

Agam. Allora sarebbe un altro pajo di maniche!... mi farebbero un vero piacere.

Men. E se ci fosse un altro mezzo per placare la collera della Dea?

Agam. Un altro mezzo?

Cal. Non sarà migliore del nostro... Avete una moglie... vi si domanda... sacrificatela.

Men. Volete ascoltarmi sì o no?

Agam. Per me parlate pure... ma non vedo un'uscita migliore!

Men. Eppure ho cercato uno scappavia... esito però ad indicarvelo perchè vi è qui Calcante e nell'udirlo... farà dei salti mortali.

Cal. E perchè?

Men. Io ho scritto a Citera!

Agam. Oh buffone!

Men. Buffone poi...

Agam. Per modo di dire... continuate!

Men. Io ho scritto a Citera... (*ad Agamennone*). Adesso lo vedrete saltare!.... ed ho pregato perchè mi si mandi qui il grand'augure di Venere!

Cal. Un altro augure!... mi si vuol fare la concorrenza... mi si vuol rubare il pane di bocca... (*fa dei salti*).

Men. Che vi diceva io!

Agam. Messer Calcante, quando avrete finito di fare i salti, vi calmerete un poco... A me pare che questo asino di mio cognato... asino per modo di dire... abbia avuto una buona idea... ne vedremo i frutti!

Cal. Un altro augure!

Agam. E quando deve arrivare il grand'augure di Venere?...

Men. Se i venti non gli sono contrarii, dovrebbe arrivare in questo momento.

SCENA VII.

Achille, Oreste, i due Ajaci, Partenope, Lena. Popolo e detti.

Oreste. Da qui... da qui... qui deve approdare.

Part. Eccola! eccola!

Cal. La galera?

Ajace. Sì una magnifica galera!

Part. Colla vela color di rosa.
Len. E di dietro la bandiera di Citera.
Men. Essa porta il grand'augure di Venere e tutti, prostrati a' suoi piedi, domanderete il perdono alla Dea!
Coro. La galera
Di Citera
Per di qui
Eccola lì;
A ogni costo
Prendiam posto
Per potere
Appien vedere
La galera
Di Citera, ecc.
(*Mentre si canta il coro, comparisce la galera, Paride, vestito da grand' augure è in piedi sul ponte.*)

SCENA VIII.

Paride e detti.

Coro. La Grecia intera qui supplicante
S'inchina tutta dinanzi a voi...
Con voce querula e insiem tremante...
Pietade! grida, pietà di noi!
Par. (*scendendo*). Prima di tutto, o vile moltitudine,
Sappilo ben: non tengo l'abitudine
D'entrar con voci di lamenti e lai...
Voglio sentir cantare dei cori allegri e gai:
Poichè il Culto di Venere è un culto d'allegria:
Sono gajo, tal voi siate. Io voglio, ebben lo sia!
Coro Egli è gajo!
Par. Tal voi siate!
Coro. Ei lo vuole!
Par. Ebben lo sia!
E tsing, tsing, balabum, balabum
Balabum, pum, pum!
Là, là, itu, pum, pum!
Coro E tsing, tsing, balabum, balabum
Balabum, pum, pum!
Par. So che vi son profondi moralisti
Che son sempre scuri in volto, e tristi.
Ma chi pensa, mostra stoltezza,

L'uom veramente onesto è pien di contentezza.
Poichè il Culto di Venere è un culto d'allegria
Son gajo, tal voi siate: lo voglio, ebben lo sia!

Coro. Egli è gajo!

Par. Tal voi siate!

Coro. Ei lo vuole!

Par. Ebben lo sia...
E tsing, tsing, balabum, balabum,
Balabum, pum, pum,
Là, là, itu, pum pum.

Coro. E tsing, tsing, balabum, balabum
Balabum, pum, pum,
Là, là, itu, pum, pum!

Cal. Che abito per un grand' augure!

Par. Che dite, confratello?

Cal. Dico che siete vestito in un modo strano!

Par. Sono gajo! sono gajo! Il re dei re, il bollente Achille, i due Ajaci, Oreste... Salute e rispetto! E la regina? io non la vedo.

Agam. È di cattivo umore...

Par. Ah siete voi graziose fanciulle!... Lena e Partenope...

Part. Sapete i nostri nomi?

Par. Un buon generale deve conoscere i suoi migliori soldati.

Agam. Grand' augure siete realmente allegro.

Par. Il culto di Venere ce l'impone. Ma siate di buon animo. Venere è una buonissima diavola e perdonerà!

Tutti Viva il grand' augure!

Par. A condizione però che il re Menelao faccia tutto quello che Venere gli ordinerà.

Men. Ubbidirò purchè...

Par. Non vi sono purchè che tengano. Non abbiate paura. Non vi si domanderanno che cose ragionevolissime. La regina sarà dunque obbligata intraprendere un brevissimo viaggio.

Tutti. Per dove?

Par. Per una piccola isola, a dieci leghe di qui... quella che vedesi laggiù... a Citera!

Agam. A Citera?

Par. Sì, ella verrà con me sulla galera di Venere: e di sua mano sacrificherà alla dea cento giovenche bianche.

Men. Alla buon'ora! quando si domandano cose ragio-

nevoli... Che cosa voglio io? Che tutto si accomodi alla meglio! Che si chiede per l'accomodamento? Che la regina faccia un breve viaggio a Citera e sacrifichi cento giovenche bianche... Tutto per il meglio! La regina viaggierà ed i miei buoni sudditi pagheranno le cento giovenche.

Popolo. Viva il re Menelao!

Men. Sì, figli miei, voi le pagherete.

Agam. Ma la regina acconsentirà?

Par. Dov'è la regina?

Ajace 2.° Eccola.

SCENA ULTIMA.

Elena e detti.

Coro. È dessa che avanza
La vedi, o signor...
È bella abbastanza
Malgrado il dolor.

Elena. (*fra sè.*)
Quali voci sentii risuonare!
Esse sono al mio cor troppo note!

Men. È di Venere il gran sacerdote!
E suoi detti qui a noi decretar
Che tu vada a Citera e calmi il suo furore.

Tutti. Calmate il suo furore.

Elena. (*a Menelao*).
Di ciò siete l'autore.
Lasciatemi... lasciatemi...

Par. Ora le parlerò!

Agam. *Cal.*
Che le direte mai?

Par. Ne' dei m'ispirerò.
(*piano ad Elena.*)
Son quegli che t'adora
Son Paride il pastor.

Elena. (*piano a lui.*)
Che mai sento!

Par. (*c. s.*)
Or negar mi vuoi tu ancora
Di venir sul mio vapor?

Elena. No, l'onor qui mi trattiene.

Men. Cedi a tanta autorità!
Cal. Agam. Se tu parti andiamo bene...
Elena. (*fra sè.*) Via, sarà, quel che sarà.
Coro. Regina parlate
Le pene finite.
Men. Presto, parti per Citera
Fallo, deh, per me!
Coro. Presto, obbedite al re!
Oreste. Su, montate in sua galera.
Cal. (*fra sè.*) Imbroglio qui ci sta!
Coro. T'imploriam noi qua!
Agam. Viaggiatori per Citera,
Or si partirà.
Elena. (*fra sè*) Su partiamo per Citera
E ognun piacer ne avrà
Sì, ognun piacer ne avrà?
Coro. Or vanne a Citera
Su questa galera
Gentile e leggiera!
Or vanne a Citera
A giunger t' appresta
Nel suolo di festa,
Nel suolo di fior
Vi regna l'amor.

(*Paride ed Elena salgono sulla galera: i re ed il popolo salutano.*)

Par. (*sulla galera scoprendosi.*)
Rege di Sparta, non l'aspettare
Che la conduco meco oltremare!
Paride sono, ch' or verso Troja
Elena porto con vera gioja!
Coro. La nostra gran collera
Promuova la guerra
Spaventi la terra!
Per darti vendetta
Di lui, che s'affretta
Tua moglie a rapir,
Giuriamo morir!

(*Menelao sviene ed è sostenuto dai re. Quadro generale.*)

FINE.

Prezzo
CENT. 50